

Un'agenda bipartisan

di Mario Monti

Walter Veltroni propone di fare subito un governo di grande coalizione, presieduto da Franco Marini, per votare con nuove regole. Silvio Berlusconi si dice disposto, ma solo dopo le elezioni, da tenersi al più presto. La divergenza tattica non deve offuscare la potenziale convergenza strategica. Vi è per la prima volta una consapevolezza comune: i problemi dell'Italia sono così gravi da richiedere un impegno congiunto. Se le energie politiche vengono spese tutte per combattere l'avversario, dove si trova la forza per arginare il disfacimento dell'Italia, ad opera degli italiani? L'opinione pubblica, stanca di uno spettacolo inconcludente e a volte indecente, chiede uno sforzo comune su cose concrete. Forse fiutando questa domanda, i due leader appaiono ora meno ostili all'idea di una grande coalizione.

Ma sono credibili? Nel caso di Veltroni, si potrebbe pensare che chieda una grande coalizione subito, come unico modo per andare alle elezioni con regole migliori, ma soprattutto un po' più tardi. Per Berlusconi, dirsi disponibile ad una grande coalizione dopo le elezioni potrebbe essere un modo per neutralizzare l'argomento di Veltroni e ottenere elezioni al più presto. Al di là di queste convenienze, è però possibile che entrambe le parti si stiano convincendo che, se non cambia qualcosa nei rapporti tra loro, la competizione per conquistare il potere è sempre più una contesa per conquistare l'impotenza. Chi vince ottiene le leve, con le quali però non riesce ad agire efficacemente, se la parte politica contrapposta e le categorie ad essa vicine vi si oppongono sistematicamente.

Berlusconi, Veltroni e gli altri leader hanno la possibilità di dimostrare fin d'ora che vogliono davvero un governo più efficace. Non si tratta di impegnarsi oggi a fare una grande coalizione dopo le elezioni. Dipenderà dall'esito delle elezioni: una grande coalizione potrebbe non essere necessaria o non essere la formula migliore. Ma è certo, come mostra l'esperienza di più legislature, che un governo non riuscirà a riformare l'Italia per darle una prospettiva di crescita e di equità, se il potere politico non saprà imporre la riduzione della selva di rendite di cui godono moltissime categorie economico- sociali, vicine alla destra, al centro e alla sinistra. Il rapporto Attali individua la principale ragione della scarsa crescita nel fatto che la Francia è in larga misura «una società di connivenza e di privilegi». Temo che l'Italia lo sia ancora di più.

Nel gennaio 2006, tre mesi prima del voto, suggerii sul Corriere che i due poli assumessero un impegno bipartisan su poche misure politicamente costose, ma da tutti ritenute necessarie. Chi sarebbe andato al governo si sarebbe impegnato a introdurle, chi sarebbe andato all' opposizione a non ostacolarle. Da sinistra e da destra le reazioni furono contrarie. Gli scarsi risultati ottenuti in questi due anni, ad esempio, sulle liberalizzazioni e sui servizi pubblici locali confermano che occorre un impegno politico più unitario per resistere alle lobby.

Qualunque sia l'esito del tentativo di Marini, i principali leader hanno giusto il tempo, prima delle elezioni, di discutere tra loro se si sentono di assumersi una responsabilità comune su alcuni minimi interventi necessari, non difficili da individuare. Se non lo faranno, ogni riferimento a grandi coalizioni sarà solo strumentale. E daranno un ulteriore contributo all'antipolitica e forse alla nascita di nuovi soggetti, desiderosi di superare un bipolarismo gestito in modo da bloccare il Paese.